Pavao Tekavčić
Zagreb

SULL'ALTERNANZA MORFEMATICA NEL VERBO ITALIANO

(esuberanza e riduzione dell'alternanza nel presente dei verbi italiani, nella lingua antica e in quella moderna; un capitolo della morfologia storica della lingua italiana)

1. Essendo il verbo la sola categoria morfosintattica di parole che nell'italiano — come nel resto del mondo neolatino — abbia conservato, talvolta persino arricchito, la sua flessione,¹ è naturale che i vari processi di modificazione, dovuti alla simmetria ed alla prevedibilità delle forme (ciò che tradizionalmente si chiama *analogia*), si siano verificati soprattutto nel dominio del verbo. Il problema è assai vasto e merita approfonditi studi sia sincronici (per le singole tappe della lingua antica, o per la lingua odierna) che diacronici (genesì ed evoluzione delle singole forme, provenienza e causa degli influssi analogici ecc.). Un frammento dello studio del sistema verbale italiano, impostato da quest'ultimo angolo visuale, è l'argomento del presente contributo: ci proponiamo di esaminare alcuni importanti e frequenti tipi di alternanze morfematiche nel presente del verbo dell'italiano letterario, antico e moderno, per stabilire alcuni principî a cui ubbidisce la loro evoluzione. Lo studio ci consentirà interessanti confronti fra il verbo ed il sostantivo da una parte, fra l'italiano e le altre lingue sorelle dall'altra.

2. All'evoluzione del sistema verbale italiano presiedono due fattori ben noti e finora sufficientemente messi in risalto dalla linguistica storica: le tendenze dell'evoluzione fonetica e i contatti, ossia influssi, fra le singole forme verbali. Questi ultimi possono essere sia intraparametrici (influssi reciproci delle forme di un dato paradigma) che interparametrici (influssi di un paradigma su di un altro), o anche

¹ A differenza del nome (sostantivo e aggettivo) il quale, dal latino alle lingue romanze (a parte il romeno), ha praticamente perduto la flessione come espressione delle funzioni sintattiche («casi»). L'eliminazione della flessione nominale, di fronte alla conservazione di quella verbale, è una caratteristica delle lingue romanze, in opposizione al latino il quale ha radicalmente semplificato il verbo indoeuropeo mentre la parte nominale conserva una notevole complicatezza e molti residui del sistema anteriore. Cfr. per questo G. Reichenkron, *Historische Latein-Altromanische Grammatik*, I, Wiesbaden, Harrassowitz, 1965, pp. 371—373.

semplicemente interverbali (influssi di una determinanta forma di uno dei verbi su un altro).

3. Il *lessema*² del verbo può presentarsi in una forma unica, valevole per tutti i paradigmi, oppure può apparire anche in forma di due, oppure più, forme. In quest'ultimo caso si tratta di *varianti* o *allomorfi*, ed il fenomeno è noto sotto il termine di *alternanza*. Questa può essere determinata sia dalle tendenze della evoluzione fonetica, sia dagli influssi analogici. Per conseguenza, gli influssi analogici non agiscono soltanto nel senso della unificazione, o livellamento, delle forme verbali, ma possono anche contribuire alla loro diversificazione.

4. Come è stato già detto, con l'*alternanza* intendiamo la realizzazione del lessema verbale in forma di due o più varianti. Esse possono essere in distribuzione complementare (ad esempio, le varianti del lessema del verbo *uscire*) o anche in distribuzione non complementare, nel quale secondo caso si tratta di varianti facoltative (ad esempio, /dev/ e /debb/, nelle forme *devo*, *devono*, *deva* acc. a *debbo*, *debbono*, *debba*).

A differenza di alcuni studiosi, i quali ammettono l'esistenza di alternanze dipendenti da fattori fonematici e da quelli morfematici,³ siamo del parere che non ci siano che due tipi fondamentali di alternanze:

- a) le alternanze automatiche o prevedibili dal sistema,
- b) le alternanze non automatiche, cioè non prevedibili dal sistema.

Mentre il primo tipo è condizionato dalle latitudini combinatorie del sistema fonemico ed è dunque prevedibile, il secondo tipo di solito rappresenta il risultato di alcuni processi verificatisi nelle tappe anteriori ma non più operanti nel sistema attuale; in altri termini, si tratta di residui del sistema anteriore, che da quello attuale non sono più prevedibili. In questo secondo caso le alternanze sono determinate solo dal punto di vista lessicale: non essendo prevedibili dal funzionamento del sistema fonemico o morfematico, esse sono prevedibili unicamente previo lo stabilire delle sezioni del vocabolario o lessico, in cui ricorrono.

Perciò secondo la nostra interpretazione non ci sono alternanze dipendenti da fattori morfematici: le alternanze possono, beninteso, essere impiegate nell'espressione di un'opposizione morfematica, ma non sono determinate da essa nel senso della loro prevedibilità.

In seguito ci interesseranno le alternanze non automatiche, lessicali cioè, perché esse sono appunto, come accennato sopra, il residuo dei sistemi anteriori, dunque rientrano nel nostro argomento.

² A scopo di brevità adottiamo il termine di *lessema*, al posto del più lungo *morfema lessicale*, anche se, in genere, preferiamo per l'unità minima della cosiddetta prima articolazione il termine di *morfema* (suddiviso poi in m. *lessicale* e m. *grammaticale*) al martinetiano *monema* (suddiviso ulteriormente in *lessema* e *morfema*).

³ Cfr. ad es. V. Guțu Romalo, *Morfologia structurală a limbii române*, București, Editura Academiei R. S. R., 1968, pp. 47, 53 e passim.

5. Per quanto concerne i processi fonematici rilevanti per l'evoluzione del paradigma del presente nei verbi non anomali,⁴ essi si possono raggruppare in due gruppi, a seconda che si tratti di fenomeni incidenti sul sistema vocalico o su quello consonantico.

a) I fenomeni che si verificano nel sistema vocalico sono essenzialmente i seguenti:

— la dittongazione delle vocali /e/, /o/ (provenienti dalle /ě/, /ǫ/ del latino classico),

— l'evoluzione del dittongo /aw/,

— l'oscuramento della vocale /e/ atona, al contatto con un fonema bilabiale o labiodentale,

— isolatamente, sostituzione di una vocale con un'altra, dovuta a contatti sul piano del contenuto (associazioni semantiche);

b) I fenomeni che hanno luogo nel sistema consonantico rientrano praticamente quasi tutti in quella che si suole denominare *palatalizzazione* e che in realtà è tutto un complesso di processi il cui risultato è la creazione di fonemi nuovi, per il loro modo di articolazione (le occlusive /ts/, /dz/, rispetto alle corrispondenti sibilanti) o per il luogo di articolazione (tutta la serie di localizzazione palatale: /č/, /ž/, /ň/ ecc.).

In casi sporadici e isolati avvengono anche trasformazioni di altro tipo, ad es. quelle concernenti i fonemi labiali /w/ (da cui in seguito /v/) e /b/.

6. I fenomeni vocalici citati nel paragrafo precedente danno luogo ad alcune alternanze che dalla lingua antica fino ad oggi hanno subito determinate modifiche, ma sulle quali non ci possiamo soffermare a lungo visto che non presentano né la ricchezza e la svariatazza di quelle basate su fenomeni consonantici, né danno luogo alle stesse osservazioni sul contatto fra il sistema verbale e quello nominale. Le passeremo dunque in una breve rassegna, riservando l'attenzione principale alle alternanze consonantiche.

a) Siccome la dittongazione delle /e/, /o/, come in genere la dittongazione, è limitata alla sillaba accentata, e possibile inoltre, almeno nel toscano, unicamente in sillaba libera, i verbi che nel loro lessema contengono una /e/ o una /o/ in sillaba libera presentando originariamente l'alternanza /je/e/, rispettivamente /wo/o/, a seconda della posizione accentata o meno. Per chiarire, ecco alcuni esempi:

⁴ Con il termine di *verbi anomali* intendiamo quelli che, in determinati loro paradigmi, per effetto principalmente della frequenza dell'uso (ma anche per influssi analogici da altri verbi) presentano forme più contratte o comunque modificate di quanto sarebbe normale secondo le tendenze dell'evoluzione fonematica: si tratta precipuamente dei verbi ausiliari, dei cosiddetti verbi modali, nonché di alcuni altri (ad es. *andare*, *fare*).

Allomorfo in

	posizione accentata:	posizione non accentata:
Verbo:		
(VETARE) > <i>vietare</i>	/vjɛt/	/vet/
(PRAECARE) > <i>pregare</i>	/prjɛg/	/preg/
(DOLERE) > <i>dolere</i>	/dwɔl/	/dol/ ⁵
(*NOTARE) > <i>nuotare</i>	/nwɔt/	/not/

ecc. È noto che questo stato di cose non si è conservato in tutti i verbi, grazie ad influssi analogici, manifestazione della tendenza alla prevedibilità. In alcuni, infatti, è stato generalizzato l'allomorfo con il dittongo (*vietare*, *nuotare*) in altri quello senza dittongo (*pregare*, *trovare*), ma in ambedue i casi, essendo stato uniformato il lessema, la prevedibilità delle forme è maggiore rispetto ai verbi in cui l'alternanza sussiste. In alcuni casi (appunto i due ultimi verbi citati) è in gioco anche il fattore fonematico: la difficile combinabilità di un nesso di occlusiva + /r/ e della semivocale, /j/ o /w/, in una sequenza.

b) Il dittongo /aw/ si monottonga in /o/ in sillaba accentata (AURU > *oro*, CAUSA > *cosa*, PAUCU > *poco*, TAURU > *toro*, -AUT > -ò), mentre tende prevalentemente a diventare /u/ in sillaba non accentata (AUCELLU > *uccello*, prov. *lauzenga* > *lusinga*, AUCIDERE (per il class OCCIDERE) > *uccidere*, ecc.). Quest'alternanza deve essersi prodotta, naturalmente, anche nei verbi, sicché una /o/ alternava originariamente con una /u/, a seconda che il lessema fosse accentato o meno. Esempi:

(LAUDARE) > <i>lodare</i>	/lɔd/	*/lud/
(*RAUBARE) > <i>rubare</i>	*/rɔb/	/rub/
(AUDIRE) > <i>udire</i>	/ɔd/	/ud/

ecc. Neppure qui l'alternanza è stata conservata; anzi, un solo verbo la mantiene fino ad oggi nella forma originaria, ed è appunto il verbo *udire* in cui i due allomorfi del lessema alternano ancora oggi in dipendenza dalla posizione dell'accento. Negli altri verbi è stato generalizzato uno dei due allomorfi (tendenza alla maggiore prevedibilità anche qui): in alcuni casi quello accentato, come ad es. in *lodare* (senz'altro perché il contatto con il sostantivo *lode* era continuamente vivo e sentito), in altri quello non accentato, come ad es. in *rubare* (probabilmente grazie alla frequenza del suo participio, *rubato*, che nelle situazioni quotidiane concrete è senza dubbio la forma più frequentemente usata del verbo).

⁵ Ad esempio, in *duoli* ~ *dolete*, *duole* ~ *doleva* e sim. Prescindiamo dunque dalle forme come *dolgo*, *dolgono* o ant. *doglio*, *dogliono* nelle quali, in seguito ad evoluzioni consonantiche particolari (per cui v. qui av.), appaiono speciali allomorfi del lessema.

c) L'arrotondamento che dai fonemi consonantici bilabiali o labiodentali si estende alla vocale atona precedente (cfr. DE MANE > *domani*, REVERSIARE > *rovesciare*, DIVITIA > *dovizia* ecc.), è una delle fonti dell'alternanza nel verbo *dovere*: /o/ alterna con /e/, (o /e/), in funzione della posizione dell'accento. Giacché, tuttavia, quest'alternanza vocalica è solo una metà di quelle che presenta il verbo *dovere*, mentre l'altra è un'alternanza consonantica, preferiamo trattare di ambedue unitamente, onde poter rappresentare la genesi e l'evoluzione di tutto il presente di *dovere* nel suo complesso di cambiamenti fonetici e di influssi reciproci. Si vedano perciò avanti i paragrafi 27—30.

d) L'alternanza vocalica che la lingua odierna presenta nel verbo *uscire*, cioè /e/u/ (in posizione accentata risp. non accentata), viene con unanimità spiegata mediante la contaminazione del verbo EXIRE, nella sua forma italiana antica *escire*, con il sostantivo *uscio*.⁶ Si tratterebbe, in altri termini, del contatto fra i due concetti, 'uscire' e 'uscio', sul piano del contenuto (si *esce* per l'*uscio*), che si rifletterebbe nella contaminazione delle due parole sul piano dell'espressione. Tuttavia, alcune obiezioni ci sembrano inevitabili:

— perché un contatto fra 'uscire' e 'uscio' non si verifica nelle fasi antiche della lingua?

— perché non si verifica nei dialetti (in cui le forme con /e/, o comunque forme senza /u/, continuano a vivere)?

— perché il contatto in questione non si è prodotto in altre lingue romanze, che pur hanno i continuatori di USTIU (class. OSTIUM), ma senza influssi su EXIRE (cfr. in romeno *a ieși* di fronte a *ușă*, nello spagnolo antico *enxir* di fronte a *uzo*, nel francese *eissir* (ant.) di fronte a *huis*)?

— se davvero si tratta di una contaminazione dei due concetti sul piano del contenuto, essa ovviamente non può essere limitata alle forme arizotoniche del verbo, giacché il contenuto semantico è identico in tutte le forme; per conseguenza, perché la contaminazione si trova solo nelle forme arizotoniche, non in quelle rizotoniche?⁷

Queste considerazioni rendono non poco discutibile la spiegazione corrente delle forme con /u/ al posto di /e/.

⁶ Cfr. C. Battisti — G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, Barbèra, s. v. *uscire*; W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935, num. 3018; G. Devoto, *Avviamento alla etimologia italiana*, Firenze, Le Monnier, s. v. *uscire*, N. Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, 10 ed. a cura di M. Dogliotti, L. Rosiello e P. Valesio, Bologna, Zanichelli, 1970, s. v. *uscire*.

⁷ Si potrebbe aggiungere, infine, che per un *uscio* non solo si *esce* ma anche si *entra*, sicché, almeno in sede teorica, sarebbe possibile un contatto sul piano del contenuto anche fra *uscio* e *entrare*. Ma è anche vero che la somiglianza fonica, esterna, fra *escire* e *uscio* è notevolmente maggiore di quella fra *entrare* e *uscio*.

Nel medesimo verbo si riscontra anche un'alternanza consonantica, sintetizzabile nella formula /sk/šš/, ricorrente unicamente all'interno delle forme rizotoniche (visto che in quelle arizotoniche il lessema è sempre seguito da una vocale palatale). Essa si ritrova in altri verbi ancora, sicché ne riparleremo più avanti (paragrafi 12—13).

7. Il maggiore fenomeno che dà origine alle alternanze consonantiche è, come s'è detto, la palatalizzazione, nei suoi diversi tipi. Dal punto di vista della fonematica storica romanza, si possono distinguere due palatalizzazioni principali, distinte per l'epoca, per la diffusione nella Romania, nonché, in determinati casi, per l'esito:

a) La palatalizzazione delle consonanti al contatto immediato con la semivocale palatale (risalente alla /i/ o alla /e/ latina classica) è più antica, in conformità con questo panromanza, ed i suoi esiti in posizione intervocalica sono in italiano quasi sempre lunghi (ovvero »doppi«⁸). Inoltre, a questa palatalizzazione sono soggette, in italiano, non solo le velari ma anche altre consonanti (dentali, la liquida /l/ e la nasale /n/, la sibilante /s/).

b) La palatalizzazione davanti alle vocali palatali /e/, /i/ è cronologicamente meno antica rispetto alla prima, perciò non è più panromanza, e i risultati italiani in posizione intervocalica sono lunghi solo in parte: quelli di /g/ sono cioè lunghi (essendosi la /g/ in questa posizione, nel latino tardo, identificata con la semivocale palatale che era lunga in posizione intervocalica), mentre la /k/ dà il risultato breve (dunque: LEGE > *legge* come PEIU(S) > *peggio*, ma PACE > *pace*, DICIT > *dice* ecc.).

8. Di fronte a questa bipartizione fondamentale, senz'altro giustificata dal punto di vista fonematico, tenendo presente la genesi e l'evoluzione ulteriore delle alternanze consonantiche i processi di palatalizzazione si possono dividere in tre gruppi:

a) la palatalizzazione delle velari davanti a vocali palatali: le alternanze che da essa risultano si conservano e persino servono da modello per l'elaborazione dello stesso tipo di alternanza in verbi nei quali le condizioni latine originarie vi si oppongono;⁹

⁸ A dispetto dell'ambisillabicità delle consonanti lunghe (»doppie«), molto rettamente invocata da R. A. Hall, jr. come criterio (*La struttura dell'italiano*, Roma, Armando, 1971, pp. 32—34), la loro particolarità caratteristica ch'è l'identità del primo e del secondo membro fa sì che l'impressione acustica sia quella di una sola consonante prolungata (anche dal punto di vista articolatorio non si hanno due fonemi completi con implosione, tenuta e esplosione, ma una sola implosione, una sola tenuta prolungata ed una sola esplosione).

⁹ Includiamo fra le palatalizzazioni delle velari anche quella del nesso /sk/ davanti a /e/, /i/ (con il risultato /š/ risp. /šš/, perché in sostanza si tratta anche qui di palatalizzazione della velare /k/ (secondo membro del nesso).

b) la palatalizzazione delle velari al contatto con la semivocale /j/: le alternanze da essa risultanti si conservano per lo più ma non servono da modello per altri verbi;

c) la palatalizzazione delle dentali, sempre al contatto con la /j/: le alternanze che risultano da questa palatalizzazione sono state eliminate dalla lingua moderna.

In quest'ultimo caso si tratta praticamente soltanto del fonema /d/.

9. I tre processi si possono esemplificare, nell'ambito delle forme verbali, con non pochi esempi:

- a) /ke/ > /če/, /ki/ > /či/,
/ge/ > /ġe/ġġe/, /gi/ > /ġi/ġġi/:

VINCIS > *vinci*, VINCIT > *vince*,
PLANGIS > *piangi*, PLANGIT > *piange*,
LEGIS > *leggi*, LEGIT > *legge*.

- b) /kj/ > /čč/, /gj/ > /ġġ/:

PLACEO > *piaccio*, PLACEAM > *piaccia* (ecc.),
FUGIO > *fuggio* (ant.), FUGIAM > *fuggia* (ant.) (ecc.).

- c) /dj/ > /ġġ/:

VIDEO > *veggio* (ant.), VIDEAM > *veggia* (ant.) (ecc.).

Nel primo gruppo le forme con l'allomorfo in /č/, /ġ/, (/ġġ/) alternano con quelle il cui l'allomorfo esce in /k/, /g/, com'è regolare davanti a desinenze non contenenti vocali palatali; nel secondo gruppo l'allomorfo uscente in /čč/ alterna con quello che termina in /č/ (palatalizzazione di /k/ davanti a /e/, /i/); infine, nel terzo gruppo si ha l'alternanza fra l'allomorfo terminante in /ġġ/ e quello in /d/ (regolare, questo, nelle forme che nel latino tardo non contengono una /j/. Un esempio per ogni tipo:

/k/č/: /vink/vinč/:	<i>vinco, vinca</i>	: <i>vinci, vince</i> ecc.
/gg/ġġ/: /legg/leġġ/:	<i>leggo, legga</i>	: <i>leggi, legge</i> ecc.
/čč/č/: /pjačč/pjač/:	<i>piaccio, piaccia</i>	: <i>piaci, piace</i> ecc.
/ġġ/d/: /veġġ/ved/:	<i>veggio, veggia</i>	: <i>vedi, vede</i> ecc.

10. È risaputo che nell'italiano antico i verbi qui trattati presentano non di rado due, o persino tre o quattro forme coesistenti in alcuni membri del paradigma del presente. La genesi e la sorte ulteriore di questa coesistenza sono il nucleo del nostro studio. Citiamo alcuni casi, per altro ben noti:

<i>piangere</i> :	<i>piango, pianga e piagno, piagna</i> ecc.
<i>fuggire</i> :	<i>fuggio, fuggia e fuggo, fugga</i> ecc.
<i>vedere</i> :	<i>veggio, veggia; vedo, veda; veggo, vegga</i> ecc.
<i>cadere</i> :	<i>cado, cada; caggio caggia; caggio, caggia</i> ecc.

ecc. A questi verbi si aggiungono alcuni altri, come ad es. *venire* e *salire*:

venire: *vegno, vegna e vengo, venga* ecc.

salire: *saglio, saglia e salgo, salga* ecc.

Queste forme coesistenti hanno beninteso le loro spiegazioni, che non sono nuove. Noi cercheremo di formulare i fattori governanti l'evoluzione in conformità con la linguistica moderna, e di stabilire, in quanto possibile, le linee generali dello sviluppo.

11. L'alternanza /k/č/, /g/ǵ/ si risconta nei verbi della classe¹⁰ III, come il normale risultato della conservazione delle velari davanti a /o/, /a/ da una parte, della loro palatalizzazione davanti a /e/, /i/ dall'altra:

<i>vincere</i> :	/vink/:	/vinč/:
	VINCO > <i>vinco</i>	VINCIS > <i>vinci</i>
	VINCAM > <i>vinca</i>	VINCIT > <i>vince</i> , ecc.
	VINCUNT > <i>vincono</i>	
<i>piangere</i> :	/pjang/:	/pjaŋǵ/:
	PLANGO > <i>piango</i>	PLANGIS > <i>piangi</i>
	PLANGAM > <i>pianga</i>	PLANGIT > <i>piange</i> , ecc.
	PLANGUNT > <i>piangono</i>	
<i>leggere</i> :	/legg/:	/leǵǵ/:
	LEGO > <i>leggo</i>	LEGIS > <i>leggi</i>
	LEGAM > <i>legga</i>	LEGIT > <i>legge</i> , ecc.
	LEGUNT > <i>leggono</i>	

All'analogia interverbale sono dovute le forme moderne *fuggo, fugga, fuggono*, al posto di quelle etimologicamente giustificate, cioè *fuggio* (<FUGIO), *fuggia* (<FUGIAM), *fuggiono* (<FUGIUNT). L'influsso analogico è partito dai verbi del gruppo *LEGERE* > *leggere*: siccome ambedue i gruppi presentavano un allomorfo del lessema in /ǵǵ/ davanti a /e/, /i/, *fuggire* s'è creato un allomorfo in /gg/ per le forme in cui ad esso seguono una /o/ o una /a/. La proporzione è evidente:

<i>leggi</i>	<i>fuggi</i>	<i>leggo</i>	<i>fuggo</i>
<i>legge</i>	<i>fugge</i>	<i>legga</i>	<i>fugga</i>
<i>leggete</i>	<i>fuggite</i>	<i>leggono</i>	<i>fuggono</i>

Nel verbo *cuocere* (<COCERE per il class. COQUERE) è stato generalizzato l'allomorfo in /č/ (/kwǵč/) anche davanti a /o/, /a/: *cuocio, cuocia, cuociono*, di fronte ai lat. COCO (< COQUO), COCA(M)

¹⁰ Adoperiamo il termine di *coniugazione* come sinonimo di *flessione verbale*, intendendo con esso, cioè, la capacità del verbo di esprimere determinate categorie sintattiche ossia le opposizioni su di esse basate mediante appositi morfemi (infissi, desinenze) incorporati nelle singole forme. All'interno dell'insieme della coniugazione si possono distinguere diverse *classi* di verbi, a seconda che siano caratterizzati dalla presenza dei medesimi allomorfi dei morfemi grammaticali, o da altre particolarità (ad esempio, alternanza).

(< COQUAM), COCUNT (< COQUUNT). Uno dei fattori sarà stato senz'altro il bisogno di evitare eventuali confusioni con i sostantivi corradicali e semanticamente affini *cuoco* (< COCU < COQUU), *cuoca* (< COCA < COQUA).¹¹

12. Alla palatalizzazione della /k/ davanti a /e/, /i/ è dovuta anche l'alternanza /sk/šš/ la quale si riscontra nei verbi che in latino sono originariamente incoativi. Questi, come si sa, si possono dividere in due gruppi:

a) Alcuni verbi della classe III in cui l'elemento rappresentante l'infinso incoativo latino è presente in tutte le forme meno le tre forme rizotoniche del passato remoto: ad es. NASCERE (per il classico NASCI) > *nascere*, COGNOSCERE > *conoscere*;

b) La maggioranza dei verbi della classe IV nei quali il segmento che si riconnette a quello incoativo latino è presente solo nel singolare e nella 3 persona plurale del presente (indicativo e congiuntivo) nonché nell'imperativo singolare, cioè nelle forme che senza questo segmento sarebbero rizotoniche.

In ambedue i gruppi di verbi il nesso /sk/ si conserva davanti alle desinenze contenenti vocali /o/, /a/, mentre si palatalizza, (presumibilmente attraverso /šč/¹²) in /šš/ davanti alle desinenze contenenti /e/ o /i/. Un esempio per ogni gruppo di verbi:

<i>nascere</i> :	/nask/:	/našš/:
	NASCO > <i>nasco</i>	NASCIS > <i>nasci</i>
	NASCAM > <i>nasca</i>	NASCIT > <i>nasce</i> , ecc.
	NASCUNT > <i>nascono</i>	
<i>finire</i> :	/finisk/:	/finišš/:
	*FINISCO > <i>finisco</i>	*FINISCIS > <i>finisci</i>
	*FINISCAM > <i>finisca</i>	*FINISCIT > <i>finisce</i>
	*FINISCUNT > <i>finiscono</i>	*FINISCE! > <i>finisci!</i>

13. Al gruppo di verbi che presentano la palatalizzazione, e conseguentemente l'alternanza /k/č/, /g/ǵ/, /sk/šš/, si sono uniti alcuni verbi che in latino appartengono alla classe II e che in seguito si spostano alla classe III:

LUCERE — <i>lucere</i> :	/luk/:	/luč/:
	LUCEO — <i>luco</i>	LUCES > <i>luci</i>
	LUCEAM — <i>luca</i>	LUCET > <i>luce</i> , ecc.
	LUCENT — <i>lucono</i>	

¹¹ È diverso il caso dei verbi *cucire* (< CONSUERE) e *sdrucire* (< *EXDERESUERE): in essi non si tratta di un'alternanza originaria di /k/ e /č/, ma il fonema /č/ (in Toscana in realtà /š/) ha origine diversa, proviene cioè dal nesso di /s/ + /y/ in iato (secondo G. Devoto si tratta di una toscanizzazione della forma settentrionale, cfr. *op. cit.*, s. v. *cucire*).

¹² Cfr. H. Lausberg, *Romanische Sprachwissenschaft*, II, Berlin, W. de Gruyter, 1967, § 425.

MULGĒRE — *ungere*:

/mung/:	/munǵ/:
MULGEO — <i>ungo</i>	MULGES > <i>ungi</i>
MULGEAM — <i>unga</i>	MULGET > <i>unge</i> ,
MULGENT — <i>ungono</i>	ecc.

MISCĒRE — *mesce*:

/mesk/:	/mēšš/:
MISCEO — <i>mesco</i>	MISCES > <i>mesci</i>
MISCEAM — <i>mesca</i>	MISCET > <i>mesce</i> , ecc.
MISCENT — <i>mescono</i>	

14. Un gruppo a sé è dato dai verbi il cui lesema, in latino, termina nel nesso /ng/. La loro posizione particolare è dovuta al tipo di alternanza che in essi si sviluppa, nonché al fatto che essi sono stati il modello per la creazione di determinate forme in altri verbi.

La velare /g/ nel nesso /ng/ si conserva naturalmente inalterata davanti a /o/ o /a/, mentre davanti a /e/, /i/ si spirantizza fino a diventare quella che con più o meno ragione si può presumere sia stata una fricativa palatale sonora (suono che trascriveremo con *y*).¹³ Davanti a vocali palatali /ng/ viene dunque realizzato come [ny] (cfr. le grafie INIENS per INGENS nel tardo latino), e da qui sono possibili due evoluzioni:

a) /ny/ > /nǵ/, cioè /y/ > /ǵ/ come dopo altre consonanti; ad esempio: PLANGERE > *piangere*, LONGE > *lungi* ecc.;

b) /ny/ > /ññ/, sviluppo che consiste nella fusione completa della nasale con la palatale, sicché il risultato non può essere che una nasale palatale (evoluzione identica a quella che trasforma una /n/ latina, seguita da semivocale palatale primaria, in nasale palatale). Ad esempio:

PLANGERE > *piagnere* (ant.)
 *EXPINGERE > *spegnere*

ecc.

La conservazione della /g/ davanti a /o/, /a/ da una parte e la sua palatalizzazione davanti a /e/, /i/ dall'altra determinano due tipi di alternanza:

— /ng/nǵ/ (*piango* / *piangi*), che si risolve nell'alternanza /g/ǵ/, vista sopra;

— /ng/ññ/ (*piango* / *piagni*).

La prima evoluzione, dunque anche l'alternanza che ne risulta, è propria piuttosto del Settentrione, la seconda è invece propria dei dialetti meridionali. In Toscana s'incontrano ambedue, non solo nella lingua antica ma anche oggi:

¹³ Cfr. Lausberg, op. cit., § 324, E. Bourciez, *Éléments de linguistique romane*, Paris, Klincksieck, 1946, §§ 167, 173.

PLANGERE > <i>piangere</i>	(ant. <i>piagnere</i>)
PUNGERE > <i>pungere</i>	(ant. <i>pugnere</i>)
PINGERE > <i>pingere</i>	(ant. <i>pignere</i>)
ma:	
*EXPINGERE > <i>spegner</i>	(acc. a <i>spengere</i>).

15. L'influsso analogico intraparadigmatico ha determinato la creazione delle forme in /ňň/ anche per la 1 singolare, per la 3 plurale dell'indicativo presente nonché per le forme rizotoniche del corrispondente congiuntivo:

<i>piagno</i>	acc. a <i>piango</i>
<i>piagnono</i>	acc. a <i>piangono</i>
<i>piagna</i>	acc. a <i>pianga</i>

ecc. Queste forme non si sono conservate nella lingua letteraria moderna. ma prima di sparire hanno determinato la nascita di forme corrispondenti in altri verbi, le quali si mantengono fin nella lingua odierna. Si tratta di forme dei verbi *venire*, *tenere*, *rimanere*, *porre*, in cui il lessema esce in /ng/.

Dalle forme latine VENIO, TENEO (> TENIO), REMANEO (> REMANIO), secondo la regolare evoluzione della /e/ risp. /i/ in iato, devono nascere le forme nelle quali il lessema esce in /ǎ/ (risp. /ňň/). L'evoluzione parallela si verifica nelle forme VENIAM, TENEAM (> TENIAM), REMANEAM (> REMANIAM), e, nel dominio italiano, anche nella 3 persona plurale del presente indicativo, da dove VENIUNT, *TENEUNT risp. *TENIUNT (per il class. TENENT), *REMANEUNT risp. *REMANIUNT (per il class. REMANENT). A questi verbi si unisce anche PONERE, il solo verbo della classe III con il lessema in /n/:¹⁴ al posto delle forme classiche PONO, PONUNT, PONAM devono essere sorte, nel latino tardo, le forme *PONIO, *PONIAM, in Italia anche *PONIUNT.

In tutte queste forme si verifica regolarmente la palatalizzazione della /n/ finale del lessema, e le forme uscenti in nasale palatale sono conservate fino ad oggi nel portoghese, altrove sono proprie della lingua antica. La coesistenza di *piagno*, *piagnono*, *piagna* e *piango*, *piangono*, *pianga*, menzionata poco prima, determina la nascita delle forme odierne:

<i>piagno</i>	:	<i>piango</i>	=	<i>vegno</i>	:	<i>vengo</i>
<i>piagnono</i>	:	<i>piangono</i>	=	<i>vegnono</i>	:	<i>vegnono</i>
<i>piagna</i>	:	<i>pianga</i>	=	<i>vegna</i>	:	<i>venga</i>

¹⁴ Gli altri verbi di questa classe sono stati sostituiti con le formazioni iterative-frequentative (ad esempio CANERE con CANTARE), oppure non si sono conservati su suolo italiano (ad esempio LINERE, SINERE ecc.).

La posizione isolata di PONERE ha permesso la sincope e la contrazione, per altro insolita, nel suo infinito: *ponere* > *porre*.

Parallelamente, accanto alle forme in /ñ/ nascono quelle in /ng/ anche in altri verbi:

tenere: tegno, tegnono, tegna e tengo, tengono, tenga,

rimanere: rimagno, rimagnono, rimagna e rimango, rimangono, rimanga,

porre: pugno, pognono, pogna e pongo, pongono, ponga.

L'evoluzione esposta è comune all'italiano ed allo spagnolo e si ritrova anche nel provenzale,¹⁵ mentre il portoghese si mantiene alla fase antica; cfr.:

Italiano:	Spagnolo:	Portoghese:
<i>vengo, venga</i>	<i>vengo, venga</i>	<i>venho, venha</i>
<i>tengo, tenga</i>	<i>tengo, tenga</i>	<i>tenho, tenha</i>
<i>pongo, ponga</i>	<i>pongo, ponga</i>	<i>ponho, ponha</i>

16. Parallelamente all'alternanza /ng/ññ/ (*piangere*) e /ng/n/ (*venire*), si è creata anche un'alternanza /lg/l'/ (in *cogliere*) nonché un'alternanza /lg/l/ (ad es. in *valere, salire* ecc.). Fra i due gruppi c'è tuttavia, una differenza: mentre il nesso /ng/ è in latino primario, perché i verbi in cui ricorre si conservano (PLANGERE, PUNGERE, PINGERE ecc.), il nesso /lg/ è solo secondario, risulta cioè dalla sincope (ad es. in COLLIGERE-*COLGERE), perché i verbi latini in cui esso era primario o non si sono conservati nella tradizione popolare (ad es. ALGERE) oppure hanno sostituito il nesso /lg/ con /ng/ (ad es. MULGERE — *mungere*).

Esempi per le forme nelle quali per primo si è verificata la sincope della vocale intertonica:

COLLIGO > *COLGO
 COLLIGIS > *COLGIS
 COLLIGIT > *COLGIT
 COLLIGUNT > *COLGUNT ecc.

Da qui la sincope si estende anche all'infinito che invece di COLLIGERE (con la /i/ accentata) diventa *COLGERE.

L'evoluzione del nesso /lg/ è parallela in notevole misura a quella di /ng/: davanti a /o/, /a/ il nesso /lg/ si conserva, davanti a /e/, /i/ la /g/ si spirantizza in /y/, sicché /lg/ viene realizzato come [ly]. Le due ulteriori evoluzioni sono anch'esse parallele a quelle per /ng/:

a) /ly/ > /l̥y/,

b) /ly/ > /l'/ (risp. /l'').

Nel verbo COLLIGERE > *COLGERE avviene il secondo processo, sicché da *COLGIS, *COLGIT, *COLGETIS ecc. nascono le forme

¹⁵ Cfr. O. Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, Heidelberg, Winter, 1936, pp. 97, 104—105.

cogli, coglie, cogliete ecc. Nasce così, dunque, l'alternanza fra gli allomorfi /kɔlg/ e /kɔl'ɪ/

/kɔlg/:	/kɔl'ɪ/:
*COLGO > <i>colgo</i>	*COLGIS > <i>cogli</i>
*COLGAM > <i>colga</i>	*COLGIT > <i>coglie, ecc.</i>
*COLGUNT > <i>colgono</i>	

L'evoluzione successiva è già prevedibile: l'analogia intraparadigmatica creerà le forme *coglio, coglia, coglione*, accanto alle forme etimologiche *colgo, colga, colgono*. D'altra parte, nei verbi della classe II e IV con il lessema terminante in /l/, questa /l/ si palatalizza: da SALIO, SALIAM, SALIUNT, VALEO, VALEAM, *VALEUNT (per il class. VALENT) nascono nella lingua antica regolarmente le forme *saglio, saglia, saglione, vaglio, vaglia, vaglione*. A questa fase subentra la medesima analogia interverbale che è stata in gioco fra i verbi *piangere* e *venire*: la coesistenza di *coglio* e *colgo* determina la nascita di un *salgo* accanto a *saglio*, ecc.:

<i>coglio</i>	:	<i>colgo</i>	=	<i>saglio</i>	:	<i>salgo</i>
<i>coglione</i>	:	<i>colgono</i>	=	<i>saglione</i>	:	<i>salgono</i>
<i>coglia</i>	:	<i>colga</i>	=	<i>saglia</i>	:	<i>salga</i>

Analogamente da VALEO, VALEAM, *VALEUNT l'italiano, al posto di *vaglio, vaglia, vaglione*, ha oggi le forme letterarie *valgo, valga, valgono*.

Anche quest'evoluzione è comune all'italiano ed allo spagnolo mentre il portoghese mantiene la fase più antica:

Italiano:	Spagnolo:	Portoghese:
<i>salgo, salga</i>	<i>salgo, salga</i>	<i>saio, saia</i>
<i>valgo, valga</i>	<i>valgo, valga</i>	<i>valho, valha</i>

17. Un confronto dei verbi finora esaminati ci mostra che nei verbi che presentano allomorfi del lessema uscenti in /ng/ risp. in /lg/ è possibile una divisione in due gruppi:

a) Se il nesso /ng/, /lg/ può considerarsi ancora latino, e precisamente latino classico, come /ng/, o per lo meno latino popolare, come /lg/ in *COLGERE, esso ricorre in tutte le forme del presente e, a seconda che segua una vocale non palatale o una vocale palatale, ad esso corrisponderà /ng/, /lg/, oppure /nǵ/ (/ñǵ/), /ɪɪ'/:

<i>piangere:</i>	/pjang/pjangǵ/,	/pjang/pjañǵ/;
<i>cogliere:</i>	/kɔlg/kɔl'ɪ/,	

b) Se il nesso /ng/, /lg/ non è latino (classico o parlato) ma rappresenta il risultato dell'estensione analogica, partita dai verbi del gruppo

precedente, esso è limitato alla posizione davanti a vocali non palatali, mentre davanti a quelle palatali gli corrisponde /n/, /l/:

rimanere: /rimang/riman/,
valere: /valg/val/.

A scopo di illustrazione riassuntiva, ecco le forme dei verbi *piangere*, *rimanere*, *cogliere*, *valere*:

/pjang/:	<i>piango</i>	/pjanǵ/:	<i>piangi</i> (<i>piagni</i>)
	<i>piangono</i>	(/pjaññ/):	<i>piange</i> (<i>piagne</i>)
/rimang/:	<i>pianga</i>		
	<i>rimango</i>		<i>rimani</i>
	<i>rimangono</i>	/riman/:	<i>rimane</i>
	<i>rimanga</i>		
/kɔlg/:	<i>colgo</i>		<i>cogli</i>
	<i>colgono</i>	/kɔl'l'/:	<i>coglie</i>
	<i>colga</i>		
	<i>valgo</i>		<i>vali</i>
/valg/:	<i>valgono</i>	/val/:	<i>vale</i>
	<i>valga</i>		

L'analogia che interviene fra questi due gruppi di verbi (influsso di *piangere* su *rimanere*, *cogliere* su *valere*) si ferma dunque, per così dire, a metà strada producendo le forme *rimango*, *vengo*, *valgo*, *salgo* ecc., ma non le forme **rimangi*, **rimange*, **vengi*, **venge*, **valgi*, **valge* ecc. che dovrebbero nascere se l'influsso analogico fosse completo:

ossia:	<i>frango</i>	:	<i>frango</i>	=	<i>vegno</i>	:	<i>vengo</i>
	<i>fragni</i>	:	<i>frangi</i>	=	<i>*vegni</i>	:	<i>*vengi</i>
	<i>frango</i>	:	<i>vengo</i>	=	<i>frangi</i>	:	<i>*vengi</i>
	<i>fragno</i>	:	<i>vegno</i>	=	<i>fragni</i>	:	<i>*vegni</i>

18. Un'occhiata retrospettiva sui verbi che presentano l'alternanza /k/č/, /g/ǵ/, /sk/šš/ ci mostra che in alcuni di essi queste alternanze sono originarie, mentre in altri verbi si sono create posteriormente, in seguito allo spostamento di tali verbi dalla classe II alla classe III oppure in seguito ad altri influssi analogici. Così, ad es., l'alternanza /k/č/ e:

primaria nel verbo *vincere* (< VINCERE)
 secondaria nel verbo *lucere* (≠ LUCĒRE);

analogamente, l'alternanza /g/ǵ/ è:

primaria nel verbo *piangere* (< PLANGERE),
 secondaria nel verbo *mungere* (≠ MULĒRE);

oppure, l'alternanza /gg/ġġ/ è:

primaria nel verbo *leggere* (<LEGERE),
secondaria nel verbo *fuggire* (<FUGIO, FUGERE);

infine, l'alternanza /sk/šš/ è anch'essa:

primaria nel verbo *crescere* (<CRESCERE),
secondaria nel verbo *mescere* (‡MISCERE).

L'alternanza secondaria in *lucere*, *mungere*, *mescere* e sim. è dovuta allo spostamento dalla classe II alla classe III, mentre in *fuggire* è nata per analogia con il verbo *leggere* e sim. (*leggi* : *leggo* = *fuggi* : *fuggo*, per *fuggio* < FUGIO).

Le alternanze che impiegano i fonemi delle serie velare e palatale sono dunque vive nel sistema e capaci persino di determinate attrazioni e di influssi su altri verbi. Infatti, uno dei loro »prodotti secondari« sono anche le alternanze /ng/n/, /lg/l/ nei verbi del gruppo *venire* e *valere*.

19. Ecco al termine della rassegna di questo primo gruppo di alternanze gli schemi sinottici riassuntivi della creazione delle alternanze /ng/n/ (*rimanere*) e /lg/l/ (*valere*):

a) *rimanere*:

b) *valere*:

Leggenda:

- > = analogia intraparadigmatica,
- = analogia interverbale (proporzione),
- = forme letterarie odierne.

20. Un'alternanza di un tipo diverso si è sviluppata in un gruppo di verbi il cui lessema termina in latino in /k/ ed i quali appartengono in latino alla classe II, in italiano in parte a questa, in parte alla classe III. Sono i quattro verbi PLACĒRE, IACĒRE, TACĒRE, NOCĒRE, da dove in italiano rispettivamente *piacere*, *giacere*, *tacere* e *nuocere*.¹⁶

Nella 1 persona singolare dell'indicativo, nonché nel corrispondente congiuntivo, il lessema è seguito da una /e/ in iato, la quale in seguito diventa /i/ e infine /y/, palatalizzando la /k/ prima di sé. Per conseguenza, da PLACEO si ha normalmente *piaccio* così come da PLACEAM si ha *piaccia* (ecc.); ugualmente IACEO > *giaccio*, IACEAM > *giaccia*, TACEO > *taccio*, TACEAM > *taccia*, NOCEO > *noccio*, o *nuoccio*, NOCEAM > *noccia* o *nuoccia* ecc. Per quanto riguarda la 3 persona plurale dell'indicativo, l'italiano come si sa generalizza la desinenza latina -UNT per tutti i verbi a parte la classe I (VIDENT, VENDUNT, DORMIUNT: *vedono*, *vendono*, *dormono*). In alcuni casi la desinenza -UNT sembra essere stata aggiunta ad un lessema già palatalizzato: lo attesta infatti la forma DOLEUNT (per DOLENT) su un'iscrizione, forma scritta che molto probabilmente nasconde una forma parlata [dɔlyunt], [dɔlyont] o sim., cfr. RESEDEUNT per RESEDENT, nel documento num. 108 (Lucca, anno 753) del *Codice diplomatico Longobardo* di L. Schiaparelli (vol. I, Roma, 1929). Comunque sia, nell'italiano troviamo nella 3 persona plurale dell'indicativo la medesima palatalizzazione della consonante finale del lessema come nella 1 persona singolare, e come nelle forme rizotoniche del congiuntivo. Vi contribuisce senz'altro anche l'analogia fra i singoli verbi, perché in italiano questo gruppo di forme di regola va insieme, quanto all'allomorfo del lessema, anche in altri tipi di verbi con alternanza.

Per conseguenza, si può partire dalle forme, realmente esistite o solo ricostruite: *PLACEUNT, *IACEUNT, *TACEUNT, *NOCEUNT (presappoco /plakkyon/, /yakkyon/, /takkyon/, /nɔkkyon/ o sim.), da dove in italiano regolarmente *piacciono*, *giacciono*, *tacciono*, *nocciono*.

La /čč/ è conforme alle tendenze dell'evoluzione fonemica dell'italiano, visto che le consonanti al contatto con /y/ danno in posizione intervocalica risultati lunghi (>geminate): ad es. PUTEU > *pozzo*, -ITIA > > *-ezza*, FACIA > *faccia*, RADIU > *raggio* e *razzo*, FAGEU > *faggio* ecc. Al contrario, nelle forme in cui la /k/ finale del lessema non era seguita da una vocale palatale in iato, ha luogo la palatalizzazione davanti a /e/, /i/ il cui risultato è breve (>semplice), non lungo (cfr. a proposito CRUCE > *croce*, PACE > *pace*, DICIT > *dice*, DECE > *dieci*, ecc.). Dunque:

¹⁶ Altri verbi della classe II latina con il lessema in /k/ si sono spostati anch'essi alla classe III, ma con l'alternanza /k/č/ (LUCERE — *lucere*, MULCERE — *molcere*). Il verbo *nuocere* presenta esso pure le forme in /k/ (*nuoco*, *nuocono*, *nuoca*), accanto a quelle in /č/.

PLACES > <i>piaci</i> ,	PLACET > <i>piace</i> ,	PLACETIS > <i>piacete</i> ecc.
IACES > <i>giaci</i> ,	IACET > <i>giace</i> ,	IACETIS > <i>giacete</i> ecc.
TACES > <i>taci</i> ,	TACET > <i>tace</i> ,	TACETIS > <i>tacete</i> ecc.
NOCES > <i>nuoci</i> ,	NOCET > <i>nuoce</i> ,	NOCETIS > <i>nocete</i> o <i>nuocete</i> ecc.

Il risultato dell'evoluzione del paradigma del presente è l'alternanza di due allomorfi del lessema, che si riduce alla formula /čč/č/:

<i>piacere</i> :	/pjačč/pjač/,	<i>giacere</i> :	/ǵačč/ǵač/,
<i>tacere</i> :	/tačč/tač/,		/nɔčč/nɔč/,
		<i>nuocere</i> :	/nɔčč/nwɔč/ (/nwɔč/), /nwɔčč/nwɔč/ (/nwɔč/). ¹⁷

21. Un piccolo problema speciale è dato dalla 1 persona plurale. In essa c'è oscillazione fra /č/ e /čč/: *piaciamo* e *piacciamo*, ecc.¹⁸ La ragione è la seriorità relativa della desinenza *-iamo*, ch'è venuta a sostituirsi al posto di *-amo*, *-emo*, *-imo* (CANTAMUS, VIDEMUS, DORMIMUS: *cantiamo*, *vediamo*, *dormiamo*). La desinenza originaria nella 1 persona plurale dei verbi citati era *-emo* (< -EMUS): *piacemo*, *giacemo*, *tacemo*, *nocemo* (*nuocemo*); per conseguenza, la /k/ latina si sviluppa regolarmente in /č/, non in /čč/. La desinenza seriore *-iamo* /jamo/, con la sua semivocale, s'inserisce nella serie di desinenze che provocano la palatalizzazione della /k/ in /čč/ e determina l'apparizione dell'allomorfo /pjačč/ ecc. La sostituzione relativamente recente di *-iamo* al posti di *-emo* spiega l'oscillazione fra l'allomorfo /pjač/ giustificato storicamente con la desinenza *-emo* e l'allomorfo /pjačč/ giustificato con la desinenza *-iamo*.

La stessa seriorità di *-iamo* spiega perché VIDEO nella lingua antica sia diventato *veggio*, mentre *vediamo*, sostituitosi al precedente *vedemo*, non è diventato più **veggiamo*.¹⁹ Cfr. per questo verbo immediatamente avanti.

¹⁷ In tutto il paradigma del presente ci sono forme con /o/ e forme con /wo/. L'alternanza /nɔčč/nɔč/ si ha, ad esempio, fra *noccio* e *nociamo*, l'alternanza /nwɔčč/nɔč/ fra *nuoccio* e *nociamo*, infine /nwɔčč/nwɔč/ fra *nuoccio* e *nuociamo*, ecc. Dovrebbe essere meno probabile il quarto tipo di alternanza, cioè /nwɔčč/nɔč/, ad esempio in *nuoccio* ~ *nociamo*: infatti, se il dittongo /wo/ è per analogia introdotto anche in *nuoccio*, *nuocciono*, *nuoccia* (contro l'avversione toscana al dittongo in sillaba chiusa), vuol dire che è stato generalizzato in tutto il paradigma.

¹⁸ Cfr. S. Battaglia — V. Pernicone, *Grammatica italiana*, Torino, Loescher, 1968, pp. 391—392.

¹⁹ La forma antiquata e poetica *veggiamo*, per *vediamo*, non è dovuta alla palatalizzazione della /d/ davanti a /y/, ma all'estensione analogica del lessema /veǵǵ/ dalle forme dove esso è storicamente giustificato (*veggio*, *veggiono*, *veggia* ecc.).

22. Il terzo ed ultimo gruppo di alternanze di cui qui ci occupiamo racchiude quelle alternanze che traggono origine dalla palatalizzazione della dentale /d/ al contatto con la semivocale /y/. Uno dei verbi latini in cui /d/ si trova davanti alla /e/ in iato, da cui si sviluppa la /y/, è *VIDERE*. Le forme in questione sono la 1 persona singolare del presente indicativo, *VIDEO*, ed il congiuntivo presente (*VIDEAM* ecc.). Nel tardo latino d'Italia vi si aggiunge la 3 persona plurale del presente indicativo, che possiamo ricostruire come **VIDEUNT* (cfr. sopra *DOLEUNT*).

Dalle basi *VIDEO*, *VIDEAM*, **VIDEUNT*, con i cambiamenti fonetici ben noti (/i/ > /e/, /dy/ > /ǵǵ/) nascono le forme *veggio*, *veggia*, *veggiono*. Di fronte ad esse, nelle forme che non contengono una /e/ in iato, si ha soltanto il passaggio /i/ > /e/ mentre la /d/ si conserva: *VIDES* > *vedi*, *VIDET* > *vede*, *VIDETIS* > *vedete* ecc. L'alternanza che nasce in questo modo si riduce alla formula /ǵǵ/d/: cioè, l'allomorfo /veǵǵ/ alterna con /ved/.

L'allomorfo /veǵǵ/ è però, rispetto a /ved/, in forte minoranza: mentre /veǵǵ/ è storicamente giustificato e possibile solo in otto forme (1 sing. e 3 plur. del presente indicativo, tutte le forme del congiuntivo), /ved/ (/ved/) si trova regolarmente in tutte le altre forme (meno le tre forme rizotoniche del passato remoto e uno dei participi): quattro forme nel presente indicativo, sei forme nell'imperfetto indicativo, sei nel corrispondente congiuntivo, tre forme nel passato remoto, sei forme nel futuro, sei nel condizionale, in più l'infinito, il gerundio ed il participio in *-uto*, nonché le due forme dell'imperativo. Potremmo anche includere le tre forme rizotoniche del passato remoto, in cui ricorre il terzo allomorfo, /vid/ (*vidi*, *vide*, *videro*), perché anch'esso termina in /d/, non in /ǵǵ/. Ci sono in complesso 39 forme con /d/ contro 8 forme con /ǵǵ/, ossia praticamente 5:1. È naturale che il sistema tenderà a generalizzare l'allomorfo /ved/ anche al posto di /veǵǵ/. In questo caso si avrà l'azione convergente di tutti e tre i tipi di analogia.

— analogia intraparadigmatica: influsso di *vedi*, *vede*, *vedemo* (ant.), *vediamo* (mod.), *vedete*;

— analogia interparadigmatica: influsso di tutti gli altri paradigmi menzionati in cui l'allomorfo è /ved/;

— analogia interverbale: influsso dei verbi il cui lessema termina in /d/ ma i quali sono della classe III, cosicché la palatalizzazione della /d/ non è possibile; ad es. *VENDERE* > *vendere*. Questa terza analogia si giustifica secondo la proporzione:

<i>vendi</i>	<i>vedi</i>	<i>vendo</i>	<i>vedo</i>
<i>vende</i>	: <i>vede</i>	= <i>venda</i>	: <i>veda</i>
<i>vendete</i>	<i>vedete</i>	<i>vendono</i>	<i>vedono</i>

L'azione dei tre tipi di analogia si può graficamente rappresentare come segue:

23. L'azione convergente di tutti questi influssi porta alla creazione delle forme *vedo, veda, vedono* ecc., al posto di *veggio, veggia, veggiono* ecc. Queste forme sono le sole correnti nella lingua letteraria odierna.

Tuttavia, prima di sparire, le forme *veggio*, *veggia*, *veggiono* sono coesistite per un certo tempo con *vedo*, *veda*, *vedono* e questa coesistenza, in virtù della stessa analogia interverbale, ha determinato la creazione di un allomorfo in /ɛ̃ʒ/ per alcuni altri verbi, nei quali tale fenomeno storicamente non sarebbe giustificato: ad es., nei verbi *cadere* (<CADERE) e *chiedere* (<QUAERERE). La proporzione è:

$vedo : veggio = cado : \boxed{\text{caggio}} = chiedo : \boxed{\begin{array}{l} \text{chieggio} \\ \text{cheggio} \end{array}}$ ²⁰

Vi rientra pure il verbo *credere*, per cui accanto a *credo* sorge *creggio* ecc. Un altro verbo in cui si fa sentire la stessa analogia è il latino FERIRE: accanto a *ferire* (forma rimasta nella lingua moderna) ci sono anche due altre forme, antiche queste, ambedue con la dissimilazione della prima /r/ in /d/, l'una appartenente alla classe IV (*fedire*), l'altra alla classe III (*fiedere*). Il loro presente, *fiedo*, *fiedono* ecc. forma una serie secondaria *feggio*, *feggiono* ecc.

24. L'elaborazione delle forme analogiche in /ğğ/ dei verbi *cadere*, *chiedere*, *credere*, *fiedere* (*fedire*) ecc. è solo il primo passo della catena delle analogie. Il secondo passo consiste nel collegamento di questi verbi con quelli in cui c'è l'alternanza /gg/ğğ/, ad esempio *fuggire* (v. sopra il paragrafo 11). La coesistenza di *fuggio*, *fuggia*, *fuggiono* ecc. e *fuggo*, *fugga*, *fuggono* determina la creazione di una terza serie di forme: *veggo*, *vegga*, *veggono*, *caggo*, *cagga*, *caggono*, *chieggo*, *chiegga*, *chieggono* ecc. Anche qui la proporzione, ossia l'analogia interverbale, è evidente:

<i>fuggio</i>	<i>fuggo</i>	<i>veggio</i>	<i>veggo</i>
<i>fuggia</i>	<i>fugga</i>	<i>veggia</i>	<i>vegga</i>
<i>fuggiono</i>	<i>fuggono</i>	<i>veggiono</i>	<i>veggono</i>

(analogamente negli altri verbi citati).

²⁰ W. Meyer-Lübke, M. Bartoli e G. Braun citano ambedue le forme (v. *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, Torino, Chiantore, 1941, pp. 176 e 177). La seconda forma è dovuta evidentemente alla ben nota avversione toscana al dittongo in sillaba chiusa.

In questo modo nascono le serie di due o persino tre, isolatamente anche quattro forme coesistenti per determinati verbi, serie a cui si è accennato nel paragrafo 10. Ripetiamone alcune:

vedere: *vedo, veggio, veggo*
cadere: *cado, caggio, caggo*
chiedere: *chiedo, chieggio, cheggio, chieggo*
credere: *credo, creggio,*
fuggire: *fuggio, fuggo*

ecc.

25. Tutta l'evoluzione di questo terzo tipo di alternanza si può riassumere nel seguente specchio sinottico:

[] = proporzioni (da sinistra a destra)

26. In ultima, prendiamo in esame i due verbi di cui s'è già fatto cenno, cioè quelli in cui un'alternanza vocalica si abbina ad un'alternanza consonantica. L'uno di essi è il verbo *uscire*. In esso si ha l'alternanza vocalica /e/u/, vista sopra, in dipendenza dalla posizione dell'accento, ossia in corrispondenza con la distinzione fra le forme rizotoniche e quelle arizotoniche. All'interno di quelle prime, a sua volta, c'è l'alternanza consonantica anch'essa di tipo già visto, /sk/šš/: il primo termine alternante ricorre davanti a /o/, /a/ il secondo davanti a /e/, /i/. La distribuzione dei tre allomorfi del lessema è dunque questa:

Forme		
rizotoniche		arizotoniche:
+ /e/, /i/:	+ /o/, /a/:	/ušš/
/ešš/	/ešk/	<i>usciamo, uscite,</i>
<i>esci</i>	<i>esco</i>	<i>uscivo, uscii,</i>
<i>esce</i>	<i>escono</i>	<i>uscirò, uscendo,</i>
<i>esci!</i>	<i>esca</i>	<i>uscito ecc.</i>
	<i>escano</i>	

La base latina, EXEO, EXIRE, non giustifica, però, le forme con l'allomorfo in /sk/: infatti, da EXEO, EXEUNT, EXEAM ecc., con l'evoluzione di /ks/ a /šš/ (che non è autoctona in Toscana²¹) ci aspetteremmo qualcosa come *escio*, *esciono*, *escia* ecc. Nella genesi delle forme in /sk/ interviene l'analogia interverbale con i verbi in cui l'alternanza /sk/šš/ è regolare, ad es. *crescere*: in base al parallelismo di *cresci*, *cresce* e *esci*, *esce*, *sorge esco*, *escono* ecc.:

cresci : *cresco* = *esci* : *esco*.

Quest'analogia è stata resa possibile dall'evoluzione /ks/ > /šš/, perché essa ha creato il fonema /šš/ ch'è stato il punto di contatto fra *crescere* e *escire* (> *uscire*). Nei verbi in cui /ks/ si sviluppa in /ss/, evoluzione autoctona in Toscana, tale contatto non si può verificare. Cfr. ad esempio il verbo *tessere* (< TEXERE): non essendoci forme come **tesci*, **tesce*, **tescete* ecc., non ci sono neppure le forme **tesco*, **tesca*, **tescono* ecc.

27. Il secondo dei verbi che combinano un'alternanza vocalica ed una consonantica è *dovere* (< DEBERE). Se in questo il verbo *dovere* appartiene al medesimo gruppo come *uscire*, nella distribuzione delle alternanze, e ciò vuol dire nella distribuzione degli allomorfi, i due verbi si distinguono:

1) In *uscire* le due alternanze non si incrociano, ma l'alternanza consonantica (/sk/šš/) si applica all'interno dell'uno dei termini dell'alternanza vocalica (/e/u/), sicché ci sono tre allomorfi del lessema:

/esk/ęšš/ušš/.

In *dovere*, al contrario, l'alternanza vocalica (/e/o/, risp. /ę/o/) s'incrocia con quella consonantica (/v/bb/) il che dà luogo a quattro allomorfi del lessema:

/dęv (/dęv/) / dębb (/dębb/) / dov / dobb/.

2) La seconda differenza concerne i rapporti reciproci degli allomorfi: mentre in *uscire* sono tutti e tre in distribuzione complementare e un'alternanza facoltativa non v'è, in *dovere*, al contrario, gli allomorfi /dęv/ (/dęv/) e /dębb/ (/dębb/) sono reciprocamente in alternanza facoltativa.

3) Infine, fra i due verbi c'è pure una terza differenza, di ordine diacronico: mentre la sostituzione di /e/ con /o/ nelle forme arizotoniche di DEBERE (> *dovere*) si spiega foneticamente, ed il fenomeno trova ri-

²¹ Che l'esito di /ks/ autoctono in Toscana sia /ss/ e non /š/ (/šš/), lo provano anche i passati remoti come DIXI > *dissi*, REXI > *ressi*, TRAXI > *trassi*, COXI > *cossi*, -DUXI > *-dussi* ecc.: le singole forme dei paradigmi non si imprestano, per conseguenza le forme rizotoniche dei passati remoti non possono essere che autoctone. Cfr. G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966, § 255. Cfr. adesso anche P. Tekavčić, *Grammatica storica dell'italiano*, I, Bologna, il Mulino, 1972, § 340. Al contrario, in spagnolo l'evoluzione /ks/ > /š/ > /x/ è normale, e appare per conseguenza anche nei perfetti latini: DIXI > *dije*, -DUXI > *-duje* ecc.

scontro in altri casi ancora (cfr. il § 6. c), la sostituzione della /e/ con la /u/ nelle forme arizotoniche di EXIRE (> *uscire*) non si può spiegare con l'azione dei fattori puramente fonetici e non ha paralleli nell'evoluzione del sistema fonemico italiano (perciò si pensa al già menzionato incrocio con la parola *uscio*, cfr. il § 6. d).

28. L'alternanza vocalica in *dovere* è dunque un fenomeno fonetico ed è nel sistema moderno chiaramente in funzione della posizione dell'accento. L'alternanza /v/bb/, al contrario, non dipende più oggi da un fattore prevedibile dal sistema: prova la coesistenza di *debbo*, *debbono*, *debba* e *devo*, *devono*, *deva*. Soltanto l'esame storico ci rivela che l'allo-morfo terminante in /bb/ si ha ovunque c'è oggi o c'era una volta una semivocale /j/ immediatamente seguente. Infatti, nella fonemica storica italiana è noto che tanto una /b/ latina quanto una /w/ (> /v/) al contatto con /j/ si sviluppano in /bb/. Esempi:

/bj/: RABIA > *rabbia*, SCABIA > *scabbia*, HABEAM > *abbia*,
RUBEU > ant. *robbio* ecc.;

/vj/: CAVEA > *gabbia*, TRIVIU > *trebbio*, LIVIANU > *Libbiano*,
NAEVIANU > *Nebbiano* ecc.²²

Per conseguenza, dalle forme latine in cui c'è una /e/ in iato, si potrebbero attendere i seguenti risultati:

DEBEO > *debbio*

DEBEAM > *debbia*

*DEBEUNT > *debbiono*

DEBEATIS > *dobbiare* (con /e/ $\frac{_}{_}$ > /o/ $\frac{_}{_}$)

DEBEAMUS > *dobbiamo* (con /e/ $\frac{_}{_}$ > /o/ $\frac{_}{_}$)

Tutte queste forme sono effettivamente nate: le ultime due esistono tutt'ora, le prime tre sono oggi anticate.

Nella lingua moderna al posto di *debbio*, *debbia*, *debbiono* si hanno due altre serie di forme:

debbo, *debba*, *debbono*,
devo, *deva*, *devono*

(ambedue le serie tanto con la /e/ quanto con la /ê/).

Per la prima serie il Meyer-Lübke pensa ad un incrocio fra *debbio* e *devo*,²³ ma questo ci sembra difficilmente possibile perché le forme *devo* ecc. sono esse stesse seriori (lo constata l'Autore stesso), risultato cioè di un'analogia (per cui v. più av.). Accetteremmo piuttosto la spiegazione del Rohlfs, secondo cui il modello di altri verbi, nei quali alla desinenza /i/ della 2 persona singolare corrisponde /o/ nella 1 persona, ha determinato la nascita di *debbo* (poi parallelamente *debba*, *debbono*). In altre parole, l'italiano non contiene oggi più verbi delle classi II, III e IV, in cui la 1 persona singolare esca in sequenza /io/ (risp. la 3 persona plu-

²² Cfr. Rohlfs, *op. cit.*, § 274.

²³ W. Meyer-Lübke — M. Bartoli — G. Braun, *op. cit.*, p. 177.

rale in /iono/, né il congiuntivo in /ia/²⁴); tali forme esistono infatti solo nella classe I (*cambio, cambiano; dilanio, dilaniano* ecc.). La classe latina CAPIO, CAPIAM, CAPIUNT — CAPERE ecc. non esiste più in italiano.

La semivocale si è dunque perduta, ma la /bb/ è rimasta: così da *debbo, debbia, debbono* si ottiene *debbo, debba, debbono*.²⁵ Al contrario, la desinenza della 1 e 2 persona plurale del congiuntivo nonché quella — sempre identica — della 1 persona plurale dell'indicativo che contengono la semivocale in tutti i verbi, la presentano anche in *dovere: dobbiamo, dobbiate*.

La seconda serie di forme si spiega senza difficoltà mediante l'analogia intraparadigmatica delle forme *devi, deve*, nonché con l'analogia interverbale di altri verbi nei quali le forme per la 2 e 3 persona singolare sono paralleli a *devi, deve* mentre nella 1 persona singolare, nella 3 persona plurale e nel congiuntivo non c'è una vocale in iato. Tali sono ad es. i verbi *bere* (< *bevere*), *vivere* ecc. Si confronti:

<i>bevi</i>	:	<i>bevo</i>	=	<i>devi</i>	:	<i>devo</i>
<i>beve</i>	:	<i>beva</i>		<i>deve</i>	:	<i>deva</i>
		<i>bevono</i>				<i>devono</i>

29. Nella lingua odierna gli allomorfi del lessema di *dovere* sono dunque quattro, due dei quali sono in determinate forme in distribuzione facoltativa. L'alternanza vocalica /e/o/ (/e/o/) e l'alternanza consonantica /v/bb/ assumono la forma di alternative binarie, sicché si hanno quattro risposte possibili:

1 + 2 + : /dɛv/ (/dɛv/)	1 — 2 + : /dov/
1 + 2 — : /dɛbb/ (/dɛbb/)	1 — 2 — : /dobb/

La distribuzione dei quattro allomorfi nell'insieme delle forme del verbo *dovere* risulta dal seguente specchietto:

	1 ps. 3 ps. sing. pl. pres.ind.:	Pres. cong. rizot.:	2 ps. 3 ps. sing. pres.ind.:	1 ps. pl. 2 ps. pl. pres. ind.,cong.:	2 ps. pl. cong.:	Altre forme:
1+2+:	-----					
1+2-:	-----					
1-2+:	-----					
1-2-:	-----					

²⁴ Le due sole eccezioni, *abbia* e *sappia*, appartengono ai verbi anche altrimenti anomali.

²⁵ In seguito, per analogia, sorgono anche le forme *debbi, debbe* (per 'devi', 'deve').

30. Accanto agli allomorfi /dɛv/ (/dɛv/) e /dɛbb/ (/dɛbb/) la lingua antica conosceva anche /deġġ/ (*deggio, deggia, deggiono*, anche *deggi, degge, deggiamo*). Non siamo del parere del Rohlfs, il quale dichiara che »in toscano de be o... [seguono altri verbi].. hanno dato regolarmente *deggio*...«. ²⁶ L'esito /ġġ/ non si può considerare come regolare in Toscana (cfr. i riflessi di RABIA, SCABIA, RUBEU ecc. citati sopra); del resto, il Rohlfs stesso afferma nella parte dedicata alla fonetica che /b/ seguito dalla semivocale palatale si sviluppa in /bbj/. ²⁷ La forma *deggio* dovrebbe perciò risalire ad una forma latina ridotta *DEIO /deyo/, per DEBEO, così come *aggio* presuppone un *AIO /ayo/ per HABEO. Si può pensare anche ad un' analogia posteriore di *avere* su *dovere*.

Infine, nelle forme con l'allomorfo /dɛv/ (/dɛv/) la /v/ può anche cadere (cfr. già in latino -IVU > -IU, -AVU > -AU; quanto alla caduta della /v/ fra due /e/ cfr. ad esempio *bevere* > *bere*). Nascono così le forme *deo, dei, dee, deono, dea*, anch'esse oggi antichate. Il lessema in esse appare nell'allomorfo /de/.

31. Ricapitolando, possiamo adesso completare ed illustrare con esempi concreti quello che si è detto in modo sommario nel § 8:

a) Le alternanze che impiegano la serie di consonanti velare e palatale non solo si conservano in conformità con l'etimologia latina (α) ma ne vengono create anche delle nuove, non giustificate dalle basi latine (β):

α) *vincere*: /vink/vinč/,
leggere: /lɛgg/lɛġġ/,
piangere: /pjang/pjanġ/,
crescere: /krɛsk/krɛšš/;

β) *lucere*: /luk/luč/,
fuggire: /fugg/fuġġ/,
ungere: /mung/munġ/,
mescere: /mɛsk/mɛšš/.

b) Le alternanze in cui entra il fonema /d/ (sia che alterni con /ġg/ sia con /gg/) non vengono conservate, non soltanto là dove sarebbero contrarie all'etimologia latina (α) ma persino nei casi nei quali le basi latine giustificherebbero tali alternanze (β):

α) *cadere*: dalla lingua odierna sono scomparse le alternanze
 /kad/kagg/ e /kad/kagġ/,

²⁶ Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Morfologia, Torino, Einaudi, 1968, § 534.

²⁷ Rohlfs, *Fonetica*, § 274.

β) *vedere*: la lingua moderna non conserva neppure qui le alternanze /vɛd/vɛgǵ/, /vɛd/vɛgg/,²⁸ anche se le forme in /ǵǵ/ sono etimologicamente regolari.

c) Le altre alternanze si conservano fino nella lingua moderna, ma senza servire da modelli per estensioni ad altri verbi: sono i tipi /čč/ (piacere), /ng/ (spegnere), /ng/n/ (venire), /lg/l'/ (cogliere), /lg/l/ (salire), /v/bb/ (dovere), nonché le alternanze vocaliche /jɛ/e/ (sedere), /wɔ/o/ (morire), /o/u/ (udire), /ɛ/o/ (dovere), /ɛ/u/ (uscire).

32. Le alternanze finora studiate sono imprevedibili dal sistema odierno: per illustrarlo, diamo una scelta di esempi delle alternanze vocaliche e consonantiche. Siccome le alternanze vocaliche dipendono dalla posizione dell'accento, distingueremo la posizione tonica (TO) dalla atona (AT); nelle alternanze consonantiche, invece, visto che la 1 persona singolare, la 3 persona plurale dell'indicativo ed il congiuntivo rizotonico vanno assieme e formano un gruppo di forme che si oppone al resto del presente (eccetto nei verbi *uscire* e *dovere*, nei quali gli allomorfi sono più di due), distingueremo il primo gruppo di forme, contrassegnandolo con il simbolo I, dal secondo gruppo per cui useremo il simbolo II.

a) Alternanze vocaliche:

TO:	AT:	
/jɛ/e/:		1 - <u>vi</u> etare, <u>mi</u> stere ecc. 2 - <u>se</u> dere ecc. 3 - <u>im</u> perare ecc.
/wɔ/o/:		1 - <u>su</u> onare, <u>nu</u> otare ecc. 2 - <u>mo</u> rire, <u>cu</u> ocere ecc. 3 - <u>do</u> rare, <u>ro</u> gare ecc.
/ɔ/u/:		1 - <u>lo</u> dare ecc. 2 - <u>u</u> dire 3 - <u>ru</u> bare, <u>fi</u> utare ecc.
/ɛ/o/ /ɛ/o/		1 - <u>le</u> dere, <u>ve</u> dere ecc. 2 - <u>do</u> vere, 3 - <u>co</u> lare ecc.
/ɛ/u/:		1 - <u>le</u> dere, <u>leg</u> gere ecc. 2 - <u>us</u> cire 3 - <u>cu</u> cire, <u>nu</u> trire ecc.

b) Alternanze consonantiche:

/k/č/:		1 - <u>buc</u> are ecc. 2 - <u>luc</u> ere 3 - <u>bac</u> iare, <u>cu</u> ocere, <u>cuc</u> ire ecc. ²⁹
--------	--	--

²⁸ Le forme *veggo*, *veggono*, *vegga* sono oggi letterarie e poetiche (cfr. Zingarelli, *op. cit.* s. v. *vedere*).

²⁹ Per completare il quadro, bisogna dire pure che ad una /č/ in II può corrispondere anche /čč/ in I: /pjačč/pjač/ (*piaccio* ~ *piaci*) ecc.

/g/ġ/:		1 - <u>legare</u> ecc. 2 - <u>dirigere, erigere</u> ecc. 3 - <u>indugiare</u> ecc.
/gg/ġġ/:		1 - <u>leggere, fuggire</u> ecc. 2 - <u>assaggiare</u> ecc.
/sk/šš/:		1 - <u>cascare, pescare</u> ecc. ³⁰ 2 - <u>crescere, uscire</u> ecc. 3 - <u>lasciare, frusciare</u> ecc.

c) Meritano una tabella a parte i verbi il cui lessema, nel gruppo I, termina in /ng/, /lg/. Per far vedere in piena luce l'imprevedibilità e la non-uniunivocità dei rapporti fra il gruppo I ed il gruppo II, includiamo nella tabella anche i verbi il cui lessema termina in /ng/, /nġ/, /ññ/, /n/, risp. /lg/, /l'/', /l/, ma senza alternanza.

α) Lessema in /ng/, /nġ/, /ññ/, /n/:

I:	II:	
/ng/	/ng/	1 - <u>dilungare, vangare</u> ecc.
/nġ/	/nġ/	2 - <u>piangere</u> ecc.
/ññ/	/ññ/	3 - <u>mangiare</u> ecc.
/n/	/n/	4 - <u>spegnere</u>
		5 - <u>bagnare, sognare</u> ecc.
		6 - <u>poñre, venire</u> ecc.
		7 - <u>menare, spianare</u> ecc.

Dalla tabella risulta che l'alternanza non c'è nella classe I, dunque anche la prevedibilità, per quanto riguarda l'alternanza, è completa, tuttavia, previa la constatazione che un dato verbo appartiene alla classe I. Se non sappiamo la classe morfematica del verbo, l'imprevedibilità riappare, e bastino alcuni esempi:

<i>vango</i> — <i>vanghi</i>	<i>mangi</i> — <i>mangio</i>	<i>legni</i> — <i>legno</i>
<i>piango</i> — <i>piangi</i>	<i>piangi</i> — <i>piango</i>	<i>spegni</i> — <i>spengo</i>
<i>spengo</i> — <i>spegni</i>		
<i>vengo</i> — <i>vieni</i>		

ecc. Come si vede, l'imprevedibilità è particolarmente notevole nei rapporti fra il gruppo I in /ng/ ed il gruppo II: ben quattro termini alternanti in quest'ultimo gruppo corrispondono a /ng/ nel gruppo I.

³⁰ Per semplicità abbiamo escluso il tipo /skj/sk/, che ricorre ad esempio in *rischiare, raschiare* ecc. (*rischio* ~ *rischi*, ecc.).

Anche in questo secondo gruppo di alternanze, la classe I ne rimane esente sicché, sapendo che un dato verbo appartiene a questa classe, è prevedibile che non ci saranno due o più allomorfi del lessema. Invece, se la classe del verbo è sconosciuta, appare anche qui la solita imprevedibilità ossia pluriunivocità dei rapporti; cfr.:

<i>promulgo</i> — <i>promulghi</i>	<i>cogli</i> — <i>colgo</i>	<i>sali</i> — <i>salgo</i>
<i>volgo</i> — <i>volgi</i>	<i>vagli</i> — <i>vaglio</i>	<i>sali</i> — <i>salo</i>
<i>colgo</i> — <i>cogli</i>		
<i>salgo</i> — <i>sali</i>		

Anche qui, l'imprevedibilità è particolarmente alta partendo dal gruppo I in /lg/: quattro termini alternanti nel gruppo II corrispondono a /lg/ nel gruppo I.

β) Lessema in /lg/, /lǵ/, /l'1'1'/, /1/:

33. Al termine di questo esame delle alternanze, è naturale che debba sorgere la domanda: quali possono essere stati i motivi della predilezione del sistema per un tipo di alternanza, dell'avversione per un altro? Perché un dato tipo di alternanze si conserva fino alla lingua moderna, un altro invece viene eliminato? È qui che appare l'importanza del parallelismo fra il sistema nominale ed il sistema verbale, soprattutto alla luce del confronto dell'italiano con altre lingue romanze. A questo scopo scegliamo il romeno, non solo perché l'unico rappresentante del latino orientale (balcanico) ma anche per la ricchezza delle sue alternanze; l'altra lingua sarà lo spagnolo, rappresentante della Romania occidentale iberica e, per quel che riguarda la sua struttura, abbastanza vicino all'italiano.³¹

a) Il romeno, come è risaputo, è nel pieno senso della parola «la lingua delle alternanze». Le alternanze, sia vocaliche che consonantiche, ricorrono tanto nel sistema nominale quanto in quello verbale. Sofferamoci sulle alternanze consonantiche, tema principale del nostro lavoro, e citiamo i principali tipi, nei sostantivi (ed aggettivi) e nei verbi. Nel

³¹ Lasciamo in disparte il francese, il cui sistema morfosintattico è troppo lontano da quello delle altre lingue della «Romania continua» di A. Alonso.

dominio nominale le alternanze si esplicano nell'opposizione dei numeri (e anche in quella dei generi, nonché in quella dei casi, che qui tralasciamo per semplificare), nel dominio verbale esse partecipano un po' a tutte le opposizioni, di cui scegliamo quella fra la 1 e la 2 persona singolare del presente indicativo.

	Sostantivi ed aggettivi:	Verbi:
/k/č/:	<i>porc</i> 'porco' — <i>porci</i> <i>mic</i> 'piccolo' — <i>mici</i>	<i>plec</i> 'parto' — <i>pleci</i>
/g/ǵ/:	<i>rug</i> 'rovo' — <i>rugi</i> <i>drag</i> 'caro' — <i>drăgi</i>	<i>leg</i> 'lego' — <i>legi</i>
/sk/št/:	<i>-esc</i> (suffisso) — <i>ești</i> <i>mască</i> 'maschera' — <i>măști</i>	<i>cresc</i> 'cresco' — <i>crești</i>
/st/št/:	<i>nostru</i> 'nostro' — <i>noștri</i>	<i>gust</i> 'gusto' — <i>guști</i>

(questo tipo rientra in sostanza nell'alternanza /s/š/, ma ne trattiamo a parte, vista la frequenza del nesso /št/ e la sua pluriunivocità nelle alternanze)

/šk/št/:	<i>pușcă</i> 'fucile' — <i>puști</i>	<i>impușc</i> 'sparo (dal fucile)' — <i>impuști</i>
/t/ts/:	<i>bărbat</i> 'uomo' — <i>bărbati</i> <i>fericit</i> 'felice' — <i>fericiți</i>	<i>pot</i> 'posso' — <i>poți</i>
/d/z/:	<i>brad</i> 'abete' — <i>brazi</i> <i>ud</i> 'umido' — <i>uzi</i>	<i>cad</i> 'cado' — <i>cazi</i>
/s/š/:	<i>urs</i> 'orso' — <i>urși</i> <i>-os</i> (suff. aggett.) — <i>-oși</i>	<i>cos</i> 'cucio' — <i>coși</i>
/z/ž/:	<i>viteaz</i> 'coraggioso' — <i>viteji</i> <i>obraz</i> 'guancia' — <i>obraji</i> .	

L'elenco mostra che, accanto alle alternanze /k/č/, /g/ǵ/, nonché /sk/št/ (alternanza che corrisponde a /sk/šš/ in italiano) ci sono ancora ben altri tipi di alternanza, tanto nei sostantivi ed aggettivi quanto nei verbi.

b) Nell'italiano odierno le alternanze nei sostantivi ed aggettivi sono limitate ai tipi /k/č/, /g/ǵ/:

/k/č/:	<i>amico</i> — <i>amici</i> , <i>chimico</i> — <i>chimici</i> ,
/g/ǵ/:	<i>-ologo</i> — <i>-ologi</i> .

Un confronto con le alternanze nei verbi permette di constatare subito che anche nel dominio verbale queste alternanze sono le più vitali e, se così si può dire, fino ad un certo punto anche produttive (cfr. il § 18).

c) Diversamente stanno le cose nello spagnolo. Questa lingua, come si sa, deriva i plurali nominali dall'accusativo latino, in -AS, -OS, -ES: TERRAS > *tierras*, CAMPOS > *campos*, DENTES > *dientes*. Nelle

forme delle prime due classi di sostantivi (ed aggettivi) non ci può essere palatalizzazione, né nel singolare né nel plurale; nella terza classe la palatalizzazione avviene tanto nel singolare quanto nel plurale. La conseguenza è che nei sostantivi ed aggettivi spagnoli non ci sono alternanze, né consonantiche né vocaliche:

<i>casa</i> — <i>casas</i> ,	<i>campo</i> — <i>campos</i> ,	<i>pan</i> — <i>panes</i> ,
<i>vaca</i> — <i>vacas</i> ,	<i>fuego</i> — <i>fuegos</i> ,	<i>diente</i> — <i>dientes</i> ,
<i>larga</i> — <i>largas</i> ,	<i>hueco</i> — <i>huecos</i> ,	<i>voz</i> — <i>voces</i> ,
<i>panza</i> — <i>panzas</i>	<i>rojo</i> — <i>rojos</i>	<i>capaz</i> — <i>capaces</i>
ecc.	ecc.	ecc. ³²

Ora, anche nel sistema verbale dello spagnolo i fonemi risultanti dalle palatalizzazioni (/θ/, /χ/) si mantengono nell'intero paradigma del presente, comprendente i gruppi di forme I e II in italiano:

<i>vencer</i> 'vincere':	<i>venzo</i> , <i>vences</i> ..., <i>venza</i> ecc. (/βenθ/),
<i>mecer</i> 'mischiare',	
'dondolare':	<i>mezo</i> , <i>meces</i> ..., <i>meza</i> ecc. (/meθ/),
<i>cocer</i> 'cuocere':	<i>cuezo</i> , <i>cueces</i> ..., <i>cueza</i> ecc. (/kweθ/), ³³
<i>finjir</i> 'fingerè':	<i>finjo</i> , <i>finjes</i> ..., <i>finja</i> ecc. (/finχ/),
<i>dirigir</i> 'dirigere':	<i>dirijo</i> , <i>diriges</i> ..., <i>dirija</i> ecc. (/diriχ/). ³⁴

La alternanze consonantiche nel verbo spagnolo esistono, certo, ma sono in numero ridotto rispetto all'italiano:

/θk/θ/:	<i>conozco</i> — <i>conoces</i> , <i>crezco</i> — <i>creces</i> ecc.
/ng/n/:	<i>pongo</i> — <i>pones</i> , <i>vengo</i> — <i>vienes</i> , <i>tengo</i> — <i>tienes</i> ,
/lg/l/:	<i>salgo</i> — <i>sales</i> , <i>valgo</i> — <i>vales</i> .

È isolata l'alternanza /g/θ/ in *hacer* (*hago* — *haces*) e *decir* (*digo* — *dices*).

34. Il confronto fra le tre lingue romanze (italiano, romeno, spagnolo) da una parte, fra il sistema morfematico nominale ed il sistema verbale dall'altra mostra un certo parallelismo fra la conservazione e la vitalità delle alternanze morfematiche:

a) Nel romeno le alternanze sono svariate e ricche tanto nei nomi quanto nei verbi,

b) Nell'italiano, il sistema verbale conserva meglio le alternanze presenti anche nel sistema nominale, mentre può perdere quelle che nei

³² È appena necessario avvertire che l'alternanza fra *c* e *z* è solo grafica: il carattere latino (*c*) si conserva nella grafia ove ciò è possibile, mentre in altri casi subentra *z*.

³³ Il confronto dello spagnolo *cocer* con l'italiano *cuocere* ci rivela che quello che è eccezionale in italiano (la generalizzazione dell' allomorfo palatalizzato, in /č/) è normale in spagnolo.

³⁴ Anche qui l'alternanza fra *g* e *j* è unicamente grafica, ed è soggetta al medesimo principio come l'alternanza fra *c* e *z*: si scrive il carattere latino (*g*) ovunque possibile, altrove subentra *j*.

sostantivi e negli aggettivi non trovano riscontro (come ad es. è successo con le alternanze /d/ġg/, /d/gg/).

c) Lo spagnolo, il meno ricco di alternanze consonantiche, sia nel nome che nel verbo, occupa da questo punto di vista una posizione diametralmente opposta al romeno. Un parallelismo fra la sorte delle alternanze nominali e quelle verbali si intravede anche qui.³⁵

Il parallelismo constatato, o meglio intravvisto, non è naturalmente assoluto, perché ci sono in gioco diverse analogie, essendo il sistema verbale assai più ricco di quello nominale, ecc. Il sistema verbale romanzo comporta, ad esempio, come fenomeno naturale la variazione della posizione dell'accento, il che influisce sulle alternanze vocaliche (v. il § seg.), mentre il nome romanzo in linee generali, non avendo una flessione sintetica, non presenta neppure spostamenti d'accento. I fattori citati fanno sì che non tutte le alternanze verbali trovino riscontro in quelle nominali (così ad es. le alternanze /ng/n/, /lg/l/ in italiano e in spagnolo, /ng/ññ/, /lg/l'/, /v/bb/ in italiano); ma ciò nonostante, una certa interdipendenza fra la sorte delle alternanze nominali e quelle verbali si può constatare. Essa si spiega con il fatto che i due sistemi non sono che parti di un tutto ch'è il sistema morfosintattico di una lingua, nel quale certi influssi reciproci e certi tratti comuni sono ben comprensibili. Inoltre, le alternanze morfematiche implicano anche il sistema fonemico e dipendono in ultima linea dalle possibilità di combinazione dei tratti distintivi in fonemi; ed il sistema fonemico è evidentemente uno solo, valevole tanto per il sistema morfematico nominale quanto per quello verbale.

35. Le alternanze vocaliche sembrano più vitali di quelle consonantiche. A parte naturalmente il romeno in cui ambedue i tipi di alternanze sono vivissimi, constatiamo che l'italiano conserva, seppure in misura ridotta rispetto alle fasi antiche, tutti i tipi di alternanze vocaliche e che ne crea persino alcune che rimangono del tutto isolate (ad es. /e/o/ o /ë/o/ in *dovere*, /e/u/ in *uscire*). Le alternanze vocaliche sono vive e frequenti anche nel verbo spagnolo (/je/e/ ad es. in *cerrar*, /we/o/ in *cocer*, /je/e/i in *servir*, /we/o/u/ in *dormir* ecc.); come si vede, in spagnolo ci

³⁵ Giacché finora quasi non abbiamo tenuto conto del portoghese, ci sia concessa almeno un'osservazione di carattere generale. Il portoghese è molto ricco di alternanze nominali (sia vocaliche che consonantiche) sconosciute allo spagnolo: oltre all'alternanza [e]/[ē], [o]/[ō], in dipendenza dalla vocale finale, ricordiamo ancora, ad esempio, le alternanze in *cão* 'cane' ~ plur. *cães*, *nação* 'nazione' ~ plur. *nações*, *nacional* ~ plur. *nacionais*, *fiel* 'fedele' ~ plur. *fieis*, *voz* 'voce' (/voš/ davanti a #) ~ plur. *vozes* (/vožeš/) ecc. Ora, in accordo con la ricchezza delle alternanze nominali, esse sono numerose e svariate anche nel dominio verbale: oltre alla stessa alternanza automatica [e]/[ē], [o]/[ō], citiamo ancora alcuni altri tipi non esistenti in spagnolo: *posso* ~ *podes* (spagn. *puedo* ~ *puedes*), *perco* ~ *perdes* (spagn. *pierdo* — *pierdes*), *fiz* 'feci' — *fez* 'fecce' (spagn. *hice* ~ *hizo*), *fujo* 'fuggo' ~ *foges* 'fuggi' (spagn. *huyo* — *huyes*) ecc. Un certo rapporto di dipendenza reciproca fra la ricchezza o meno delle alternanze nel dominio nominale ed in quello verbale, tanto in spagnolo quanto in portoghese, è chiaro.

sono persino alternanze di tre termini. Tali alternanze ritornano anche in romeno, mentre, per quanto riguarda il solo paradigma del presente, non ci sono nell'italiano odierno. Crediamo che la relativa vitalità delle alternanze vocaliche nel verbo, in confronto con quelle consonantiche, sia in qualche modo in relazione col fatto che praticamente tutte le alternanze vocaliche dipendono dalla posizione dell'accento. Come abbiamo già detto sopra, gli spostamenti d'accento si danno nei verbi ma non nei nomi; per conseguenza, le alternanze vocaliche nel verbo sono in un certo modo indipendenti dal sistema nominale. Il sistema nominale può influire su quello verbale nell'evoluzione ulteriore delle alternanze comuni ad ambedue i tipi; quelle invece che praticamente non ci sono nel sistema nominale, rimangono anche libere dai suoi influssi e indipendenti da esso.

36. Le constatazioni sulle alternanze consonantiche e su quelle vocaliche non sono in contraddizione, come potrebbe sembrare a prima vista. I sistemi nominale e verbale fanno parte di un solo sistema morfematico, ma conservano nondimeno la loro autonomia e indipendenza. Inoltre, e questo è il punto principale, le alternanze consonantiche sono il risultato dei processi fonematici, come le varie palatalizzazioni, valevoli sia per il sistema nominale che per il sistema verbale. Si tratta dunque del sistema fonemático nel senso stretto, cioè del sistema delle unità segmentali (unità della 2ª articolazione). La alternanze vocaliche, al contrario, pur esplicandosi, com'è naturale, nel dominio dei fonemi, dipendono in primo luogo dalla posizione dell'accento, quindi rientrano anche nel sistema prosodico, o suprasegmentale; ora, quest'ultimo si può manifestare nel verbo, dati gli spostamenti d'accento, mentre tali occasioni non si danno nei sostantivi e negli aggettivi.

Résumé — Sažetak

O MORFEMATSKOJ ALTERNACIJI U TALIJANSKOM GLAGOLU

U studiji pod tim naslovom autor razmatra postanak i razvoj tzv. *smjene* ili *alternacije* morfema (tal. *alternanza morfematica*, engl. *morphemic alternance*) u prezentu talijanskih glagola, od starotalijanskog do suvremenog talijanskog jezika. Dok u starom talijanskom jeziku opažamo bujnost i koegzistenciju različitih tipova alternacije, suvremeni ju je jezik u velikom broju glagola ukinuo (generalizacijom jednog alomorfa). Jedan od bitnih faktora ne samo postanka morfematske alternacije nego i njezina ukidanja jest i *analogija*, tj. težnja prema predvidivosti ili pretkazivosti glagolskih oblika na osnovu morfematskog sistema. Autor razlikuje tri tipa analogičkih utjecaja: utjecaj jednog člana neke paradigme na druge (*intraparadigmatski u.*), utjecaj određenih članova jedne paradigme na članove druge paradigme istoga glagola (*interparadigmatski u.*) i napokon utjecaj određenih oblika jednog glagola na oblike drugog glagola (*interverbalni u.*). U razvoju prezentskih oblika talijanskog glagola zastupana su sva tri tipa.

Za razliku od nekih lingvista, autor razlikuje samo dva tipa morfematske alternacije: *automatsku* alternaciju, određenu mogućnostima fonematskog sistema i prema tome predvidivu, i *leksičku* alternaciju, tj. onu koja nije podređena restrikcijama fonematskog sistema i zbog toga nije predvidiva, odnosno

predvidiva je samo nakon što prethodno utvrdimo odsječke leksika (u konkretnom slučaju glagole) u kojima dolazi. Morfematska alternacija obaju tipova sudjeluje u izražavanju morfosintaktičkih opozicija, ali ona nije o njima ovisna u smislu predvidivosti, jer ne dolazi u s v i m glagolima.

U glavnom dijelu priloga autor studira najprije one morfematske alternacije koje se osnivaju na alternaciji vokala (*alternanza vocalica*), što je opet posljedica nekih fonematskih procesa (diftingacije vokala /e/, /o/, razvoja diftonga /aw/, zaobljivanje nenaglašenoga fonema /e/ u dodiru s labijalnim konsonantima itd.). Morfematske alternacije koje se osnivaju na konsonantskim alternacijama, rezultat su širokog kompleksa fonematskih procesa koji nazivamo *palatalizacijom*, kao i nekih drugih procesa (npr. razvoja bilabijalnih konsonanata, u glagolu DEBERE). Ti su fonematski procesi doveli do koegzistencije dvaju, triju, pa čak i četiriju oblika, a to znači do različitih tipova morfematske alternacije (s alomorfima u komplementarnoj, a u određenim slučajevima i fakultativnoj distribuciji).

Posebno mjesto u tom sklopu pojava zauzimaju glagoli leksem kojih u latinskom, a djelomično i danas, završava na /n/ i /l/ (VENIRE, PONERE, SALIRE, VALERE itd.). Pod utjecajem različitih analogija, ovi su glagoli razvili oblike na -ngo, -nga, -ngono, -lgo, -lga, lgono, i to ne samo u talijanskom nego i u drugim romanskim jezicima (španjolski, provansalski).

Promatrajući razvoj i sudbinu pojedinih tipova morfematske alternacije, autor konstatira da su se najbolje održali oni tipovi alternacije koji (posredno ili neposredno) uposljuju velarne konsonante, dok pokazuju tendenciju nestajanja tipovi u kojima sudjeluju dentali (konkretno npr. /d/ǵǵ/). Po autorovu mišljenju vitalnost i održanje morfematskih alternacija u glagolskom sistemu pokazuju određene podudarnosti s onima u imeničkom sistemu (imenica, pridjev): upravo oni tipovi alternacija u koje ulaze velari (/k/č/, /g/ǵ/ očuvani su do danas i u imeničkom sistemu talijanskog književnog jezika.

Autor na kraju uspoređuje talijanski jezik s rumunjskim kao predstavnikom balkanskog latinитета i jezikom, koji je vrlo bogat različitim tipovima alternacija, kao i sa španjolskim, predstavnikom zapadne Romanije i iberskog latinитета, u kome su alternacije znatno siromašnije. I u oba ta jezika opaža se stanovita podudarnost između bogatstva i vitalnosti pojedinih tipova alternacija u glagolskom i u imeničkom sistemu. Taj paralelizam ne može, naravno, biti apsolutan, jer u jeziku djeluju kasnije i brojni drugi faktori, ali je ipak dovoljno jasan da se nedvojbeno može uočiti.

Poseban je paragraf (§ 32) posvećen konkretnoj ilustraciji nepredvidivosti morfematskih alternacija u današnjem talijanskom glagolu.

Studija završava usporedbom vokalskih i konsonantskih alternacija: prve su u talijanskom jeziku ovisne u položaju naglaska, dakle prozodijskom faktoru, koji djeluje u glagolu (kategoriji riječi s mnoštvom očuvanih oblika i različitim položajima naglaska) a gotovo nikako u imenici (koja je izgubila fleksiju te praktički ne poznaje skakanja akcenta); druge su naprotiv rezultat fonematskih procesa koji se odvijaju podjednako u imenicama i pridjevima kao i u glagolima. Time autor tumači činjenicu da su vokalske alternacije razmjerno dobro očuvane i vitalne u glagolu, dok imenički sistem praktički ne pokazuje vokalske nego samo konsonantske alternacije.